

Esistenze sostenibili

Piccola guida per provare a immaginare altrimenti il nostro vivere insieme e lavorare alla costruzione di *vite che possiamo permetterci*.

“la società può elevarsi a comunità solo finché protegge efficacemente i suoi membri contro gli orrori gemelli della miseria e dell’umiliazione, del terrore di essere esclusi, di cadere, o essere spinti fuori dal treno del progresso, che accelera sempre più, di essere condannati alla ridondanza sociale o comunque marchiati come rifiuti umani”. Zygmunt Bauman, *Living on Borrowed Time*.

L’aggettivo *sostenibile* è spesso utilizzato con riferimento alle esigenze di salvaguardia delle risorse ambientali, per designare quelle strategie che, nello sfruttamento delle risorse e nelle tecniche di produzione, tengano conto delle condizioni e delle compatibilità ambientali. L’espressione appare per la prima volta nel 1987 nel Rapporto Brundtland, secondo cui lo *sviluppo sostenibile* è quello che consente un miglioramento delle condizioni di vita delle comunità umane che rispetti il limite della capacità di carico degli ecosistemi. Vediamo quindi un chiaro ed esplicito riferimento alle condizioni di Vita, e di conseguenza alle possibilità esistenziali delle comunità.

A ben vedere sulla sostenibilità intesa come limite della capacità di carico della società si era prodotta una fertile riflessione già dalla metà degli anni Sessanta, grazie a sociologi, filosofi ed ecologisti sociali tra i quali Schumacher, Arne Naess, Ynestra King.

Sarà poi Lester Brown, fondatore e presidente del Worldwatch Institute, considerato il più autorevole osservatorio sui trend ambientali, nonché fondatore e presidente del Earth Policy Institute, un’organizzazione no-profit e interdisciplinare che si propone di elaborare un piano per un futuro sostenibile, a indicare la possibilità di un *progetto collettivo* come possibilità per immaginare altrimenti il nostro vivere insieme.

Il nostro vivere insieme è anche il nostro saper essere, come singoli, dentro il nostro corpo, vivere in maniera armonica, esporci a possibilità esistenziali che non ci schiaccino, che ci permettano di essere liberi e in armonia, rispettosi dei nostri, e degli altri corpi.

Lungi dal voler trattare la questione della sostenibilità dal punto di vista strettamente scientifico e sociologico, quello che si tenterà di fare è dimostrare come il concetto di *sostenibilità* non possa che passare per ciò che nel più piccolo, e concreto, caratterizza e determina il nostro essere al mondo: il nostro corpo, la nostra esistenza.

Si tratta di passare da una teoria dello *sviluppo* sostenibile a una teoria della *esistenza* sostenibile.

È sostenibile qualcosa di cui possiamo sostenere il peso, la forza, la pressione; di conseguenza parlare di *esistenze sostenibili* significa occuparci di quel modo di organizzare la vita, di dare forma alla vita, che possiamo sostenere, *che possiamo permetterci* di sostenere. Ma che cosa significa in concreto lavorare per costruire *'vite che possiamo permetterci'*?

Si tratta di lavorare all'attuazione di quelle buone pratiche che soddisfino i bisogni umani primari, i bisogni essenziali di ogni corpo, che garantiscano una buona qualità di vita per ognuno, senza che questo comprometta l'esistenza delle generazioni future.

Comportamenti e modi di vivere che rispettino il corpo, la natura, gli esseri viventi tutti, e che, abbandonando ogni desiderio di eccesso, garantiscano una equa distribuzione di beni e risorse perché ognuno possa disporre di quanto necessario a condurre un'esistenza libera e armonica. Significa fare in modo di creare spazi esistenziali che favoriscano lo sviluppo di quelle che Martha Nussbaum chiama 'capacità interne', intese come ricerca della propria personale vocazione, e allo stesso tempo creare quelle opportunità che consentano alle persone di poter essere e vivere in sintonia con tali capacità perché, come sostiene la stessa Nussbaum *"imporre limitazioni che impediscano alle persone di 'funzionare' in accordo col proprio essere e sentire è infatti paragonabile all'incarcerazione"*, alla condanna alla *non-esistenza*.

Mi piace vedere il mio lavoro, questo progetto, come un condensato in cui si intrecciano in maniera organica la sapienza artigiana, la riflessione sul nostro modo di abitare attraverso il corpo e l'analisi delle possibilità che ancora andiamo cercando di abitare il mondo in maniera consapevole, armonica, organica. Dedicarmi alla creazione dei pezzi mi ha permesso di mettermi in contatto con la sapienza artigiana, di approfondire la riflessione sul tema del lavoro manuale e di come questo possa rappresentare la perfetta sintesi tra necessità esistenziale, creatività e riconoscimento del valore del tempo del lavoro. I materiali, organici e fragili, richiamano quella condizione di incertezza e di fragilità che caratterizza le nostre esistenze, in un tempo in cui il potere ci affanna. I capi in maglia sono realizzati con tecniche di lavorazione artigianale, rivisitate, che mi sono state insegnate da mia madre; realizzare i capi insieme ci ha permesso di avvicinarci, ricordare, condividere spazio e tempo. Dedicarci al lavoro della maglia insieme, così come osservare gli artigiani al lavoro, rispettarne i tempi, onorarne la sapienza, permette di riavvicinarsi al 'sacro della vita', in una prospettiva in cui arte e creatività diventano strumenti utili a favorire sguardi più sensibili su ciò che ci circonda.

È così che la matericità del progetto, il fatto che si traduca in un prodotto, tangibile, concreto e acquistabile, si fonde col bisogno, quasi ossessivo, di ricerca di un confronto continuo con la sociologia, l'antropologia, la riflessione filosofica.

In un certo modo ognuno dei pezzi in vendita rappresenta la materializzazione di questo enorme sforzo, individuale e collettivo, per la costruzione di un nuovo senso, di quelle - prendendo in prestito da Bauman - 'vite che *possiamo permetterci*'.

È sempre dal corpo che si parte. Non potrà mai avvenire un radicale cambiamento di direzione verso una reale sostenibilità se non si agirà, in primis, sulle scelte del singolo. Se non sarà il singolo individuo a impegnarsi nella sua pratica esistenziale per far sì che la vita sia 'secondo misura'. Ogni cambiamento sociale ha alla base, infatti, una presa di coscienza interiore e individuale; solo a partire dalla pratica di vita di ciascuno questo è possibile produrre degli effetti che abbiano un impatto reale, e tangibile. Essere impegnati in una pratica di vita consapevole significa quindi agire, quotidianamente, con coscienza, impegnarsi in azioni etiche, compatibilmente con la possibilità offerta dal contesto (ecco perché è importante non solo favorire lo sviluppo della vocazione interna e delle capacità personali, ma anche creare le opportunità reali affinché le persone possano vivere in sintonia con le loro capacità). Essere impegnati in una pratica di vita consapevole significa ricordarsi dell'importanza del rispetto dei nostri e degli altri *corpi*, agire con cura.

Possiamo permetterci quelle vite che ci consentono di poter scegliere liberamente di costruire il nostro essere sulla base di ciò che sentiamo ci guidi, senza temere che tale scelta si traduca nella impossibilità di costruire una esistenza materialmente sostenibile.

Possiamo permetterci quelle vite in cui, a prescindere dalla nostra capacità di produrre reddito e profitto, non dobbiamo temere di non poterci adeguatamente nutrire o di disporre di un'abitazione adeguata.

Possiamo permetterci quelle vite in cui il lavoro è solo quello degno di un essere umano.

Possiamo permetterci quelle vite in cui abbiamo la possibilità di confrontarci e crescere insieme, in cui la comunità è terreno fertile di dialogo e ricerca.

Possiamo permetterci quelle vite che garantiscono a lavoratori e lavoratrici del tempo libero, per il pensiero e per il respiro.

Possiamo permetterci quelle vite in cui abbiamo la possibilità, di tanto in tanto, di metterci a sedere, pensare, scrivere, raccogliere pensieri, dedicarci a lavori creativi, bere un tè caldo, *guardare*.

Possiamo permetterci quelle vite che non condannano le donne alla ‘doppia fatica’ del lavoro fuori casa e della piena responsabilità del lavoro domestico e di cura di bambini e anziani.

Possiamo permetterci quelle vite in cui ci si impegna a porre le basi per il rispetto di sé, in cui ogni essere umano è trattato e considerato come essere unico e dignitoso, il cui valore eguaglia quello altrui.

Possiamo permetterci quelle vite in cui abbiamo la possibilità di fare esperienze piacevoli, ed evitare dolori inutili.

Possiamo permetterci quelle vite che ci invitano a esplorare e utilizzare i nostri sensi.

Possiamo permetterci quelle vite in cui il silenzio è sufficiente perché si possa ascoltare la propria e le altre voci.

Possiamo permetterci quelle vite in cui riusciamo a riconoscere l’importanza di *fare vuoto*.

Possiamo permetterci quelle vite in cui immaginazione e creatività sono mezzi per *pensare altrimenti*.

Possiamo permetterci quelle vite in cui possiamo mostrarci nella nostra vulnerabilità.

Possiamo permetterci quelle vite in cui ci concediamo il lusso di *stare nel riposo*.

Possiamo permetterci quelle vite in cui è lecito amare, soffrire, desiderare, provare gratitudine, o rabbia.

Possiamo permetterci quelle vite in cui ci è concesso di abbandonarci al gioco e creativamente improvvisare.

Possiamo permetterci quelle vite in cui siamo liberi dalle maschere sociali.

Possiamo permetterci quelle vite in cui pratichiamo la gentilezza.

Possiamo permetterci quelle vite in cui a tutti è concessa la cura di sé, intendo questa come cura del corpo e dell’anima.

Possiamo permetterci quelle vite in cui scegliamo di tentare di ridurre i consumi individuali, pratichiamo e incentiviamo il riutilizzo, l'acquisto dell'usato, il baratto, il libero scambio.

Possiamo permetterci quelle vite in cui pratichiamo l'arte della moderazione, impegnandoci ad evitare lo sperpero, che sia questo di energie, beni, spazi o tempo.

Possiamo permetterci quelle vite che ci invitano a praticare la *poetica della gratuità* e del dono.

Possiamo permetterci quelle vite in cui a tutti è consentito di accedere alla bellezza, imparare a riconoscerla e poterne godere.

Possiamo permetterci quelle vite che consentono ad ogni singolo di impegnarsi in una riflessione critica di ciò che è bene e, sulla base di questa, programmare o ri-orientare la propria esistenza.

Possiamo permetterci quelle vite in cui ci viene insegnato a vivere in relazione con animali, piante, e esseri viventi tutti, avendone cura.